ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera chiusa con porte: Sedia e tavolino con sopra da scrivere.

Tito, e Publio.

Pub. Già de' pubblici giuochi
Signor l'ora trascorre. Il dì solenne
Sai che non soffre il trascurargli.
Tit. Andremo
Publio fra poco. Io non avrei riposo
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Avrà 'l Senato ormai
Le sue discolpe udite: avrà scoperto
(Vedrai) ch'egli è innocente: e non dovrebbe
Tardar molto l'avviso.
Pub. Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.
Tit. Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno.
Pur dal Senato ancora
Non torna alcun! Che mai sarà! Va, chiedi
Che si fa, che s'attende. Io dal mio core

Il ſuo miſuro: e un impoſſibil parmi
Ch'egli m'abbia tradito.
Pub. Ma Signor non àn tutti il cor di Tito,

Tardi s'avvede
D'un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non ſa.
Un cor verace,
Pieno d'onore
Non è portento,
Se ogn'altro core
Crede incapace
D'infedeltà.
Tardi, &c. (*Parte.*)

SCENA II.

Tito, e poi Annio.

Tit. NO: così ſcelerato
Il mio Seſto non credo. Annio che rechi?
L'innocenza di Seſto
Come la tua, dì, ſi ſvelò? Che dice?
Conſolami.
An. Ah Signor, pietà per lui
Io vengo ad implorar.
Tit. Pietà! Ma dunque

Si-

Sicuramente è reo?

An. Quel manto ond'io
Parvi infedele egli mi diè: da lui
Sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia
Esser da lui sedotto
Lentulo afferma, e l'accusato tace:
Che sperar si può mai?

Tit. Speriamo, Amico,
Speriamo ancora. Agl'infelici è spesso
Colpa la Sorte: e quel che vero appare
Sempre vero non è. Tu n'ài le prove.
Con la divisa infame
Mi vieni innanzi: ogn'un t'accusa: Io chiedo
Degl'indizj ragion: tu non rispondi,
Palpiti, ti confondi . . . A tutti vera
Non parea la tua colpa? E pur non era.

An. Ma se poi fosse reo?

Tit. Ma se poi fosse reo dopo sì grandi
Pruove dell'amor mio;
Saprò scordarmi appieno
Anch'io... Ma non sarà. Lo spero almeno.

SCENA III.

Publio con foglio, e detti.

Pub. CEsare nol diss'io? Sesto è l'Autore
Della trama crudel.

Tit.

Tit. Publio, & è vero ?
Pub. Pur troppo : ei di sua bocca
Tutto affermò. Co' Complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto : (*Dà il foglio a Tito.*)
Ne vi manca, o Signor, che 'l Nome Augusto.
Tit. Onnipotenti Dei! (*Si getta a sedere.*)
An. Ah pietoso Monarca... (*Inginocchiandosi.*)
Tit. Annio per ora
Lasciami in pace. (*Annio si leva.*)
Pub. Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai . . .
Tit. Lo so. Partite. (*Pub. si ritira.*)
An. Pietà Signor di lui.
So che il rigore è giusto:
Ma norma i falli altrui
Non son del tuo rigor.
Se a prieghi miei non vuoi;
Se all'error suo non puoi;
Donalo al cor d'Augusto,
Donalo a te Signor.
Pietà, &c. (*Parte.*)

SCENA IV.

Tito solo a sedere.

CHe orror! Che tradimento!

Che

Che nera infedeltà! Fingersi amico:
Essermi sempre al fianco: ogni momento
Esigger dal mio core,
Qualche pruova d'amore, e starmi intanto
Preparando la morte! Ed io sospendo
Ancor la pena? Et la sentenza ancora
Non segno... Ah sì, lo scelerato mora.
(*Prende la penna per sottoscrivere, e poi s'arresta.*)
Mora... Ma senza udirlo
Mando Sesto a morir? Si: già l'intese
Abbastanza il Senato. E s'egli avesse
Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s'ascolti,
(*Depone la penna, intanto esce una guardia.*)
E poi vada al supplicio. (A me si guidi
Sesto.) E'pur di chi regna
Infelice il destino! A noi si niega (*S'alza.*)
Ciò che a'più bassi è dato. In mezzo al bosco
Quel Villanel mendico, a cui circonda
Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
E' mal fido riparo
Dalle ingiurie del Ciel tugurio informe,
Placido i sonni dorme:
Passa tranquillo i dì: molto non brama:
Sa chi l'odia, e chi l'ama: unito, o solo
Torna sicuro alla foresta, al monte:
E vede il core a ciascheduno in fronte.

Noi fra tante grandezze
Sempre incerti viviam: che in faccia a noi
La Speranza, o il Timore
Su la fronte d'ogn'un trasforma il core.
Chi dall'infido Amico, (olà) chi mai
Queſto temer dovea?

SCENA V.

Publio, e Tito.

Tit. MA Publio: ancora
Seſto non viene?
Pub. Ecco i littori.
Tit. Ingrato!
Già mi parla a ſuo prò l'affetto antico.
Ma no: trovi il ſuo Prence, e non l'amico.
(*Tito ſiede, e ſi compone in atto di maeſtà.*

SCENA VI.

Tito, Publio, Seſto, e Cuſtodi. Seſto entrato a pena ſi ferma.

Seſt. NUmi! E' quello ch'io miro
(*Guardando Tito.*)
Di Tito il volto! Ah la dolcezza uſata
Più non ritrovo in lui. Come divenne
Ter-

Terribile per me!)
Tit. (Stelle! Et è questo
Il sembiante di Sesto? Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)
Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)
Tit. Avvicinati. (*A Sesto con maestà.*)
Sest. (Oh voce,
Che mi piomba sul cor!)
Tit. Non odi? (*Come sopra.*)
Sest. (Oh Dio!
Mi trema il piè: sento bagnarmi il volto
Di gelido sudore:
L'angoscia del morir non è maggiore.)
Tit. (Palpita l'Infedel.)
Pub. (Dubbio mi sembra
Se il pensar, che à fallito
Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)
Tit. (E pur mi fa pietà) Publio, Custodi
Lasciatemi con lui.
Sest. (No: di quel volto (*Parte Pub. e le guardie.*)
Non ò costanza a sostener l'impero.)
(*Tito rimasto solo con Sesto depone l'aria maestosa.*)
Tit. Ah sesto, è dunque vero?
Dunque vuoi la mia morte? e in che t'offese

Il tuo Prence, il tuo Padre,
Il tuo Benefattor? Se Tito Augusto
A'i potuto obbliar; di Tito amico
Come non ti sovvenne? Il premio è questo
Della tenera cura
Ch'ebbi sempre di te? Di chi fidarmi
In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
Anche Sesto a tradirmi! E lo potesti!
E il cor te lo sofferse!

Sest. Ah Tito, ah mio (*Prorompe in un dirottissimo pianto, e se gli getta à piedi.*)
Clementissimo Prence,
Non più, non più: se tu veder potessi
Questo misero cor; spergiuro, ingrato
Pur ti farei pietà. Tutte ò su gli occhj
Tutte le colpe mie: tutti rammento
I beneficj tuoi: soffrir non posso,
Nè l'idea di me stesso,
Ne la presenza tua. Quel sacro volto,
La voce tua, la tua Clemenza istessa
Diventò mio supplicio. Affretta almeno
Affretta il mio morir. Toglimi presto
Questa vita infedel: Lascia ch'io versi,
Se pietoso esser vuoi,
Questo perfido sangue a piedi tuoi.

Tit. Sorgi infelice. (Il contenersi è pena

A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
Lagrimevole ſtato
Un delitto riduce : una sfrenata
Avidità d'Impero ! E che ſperaſti
Di trovar mai nel trono? Il ſommo forſe
D'ogni contento ? Ah ſconſigliato ! Oſſerva
Quai frutti io ne raccolgo ;
E bramalo, ſe puoi.
Seſt. No, queſta brama
Non fu, che mi ſeduſſe.
Tit. Dunque che fu?
Seſt. La debbolezza mia :
La mia fatalità.
Tit. Più chiaro almeno
Spiegati.
Seſt. Oh Dio! Non poſſo.
Tit. Odimi, o Seſto : *(ſi leva.)*
Siam ſoli : Il tuo Sovrano
Non è preſente. Apri il tuo core a Tito,
Confidati all'Amico. Io ti prometto,
Che Auguſto nol ſaprà. Del tuo delitto
Dì la prima cagion : cerchiamo inſieme
Una via di ſcuſarti. Io ne ſarei
Forſe di te più lieto.
Seſt. Ah la mia colpa
Non à difeſa.
Tit. In contraccambio almeno

D'amicizia lo chiedo. Io non celai
Alla tua fede i più geloſi arcani;
Merito ben, che Seſto
Mi fidi un ſuo ſegreto.
Seſt. (Ecco una nuova
Specie di pena! O diſpiacere a Tito;
O Vitellia accuſar!)
Tit. Dubbiti ancora! (*Tito comincia a turbarſi.*)
Ma Seſto mi feriſci
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo
Tu l'amicizia oltraggi
Con queſto diffidar. Penſaci. Appaga
Il mio giuſto deſio.
Seſt. (Ma qual aſtro ſplendeva al naſcer mio!)
Tit. E taci? E non riſpondi? Ah già che puoi
Tanto abuſar di mia pietà . . .
Seſt. Signore . . .
Sappi dunque . . . (Che fò?)
Tit. Siegui. (*Con impazienza.*)
Seſt. (Ma quando
Finirò di penar?)
Tit. Parla una volta:
Che mi volevi dir?
Seſt. Ch'io ſon l'oggetto (*Con impeto di diſperazione.*)
Dell'ira degli Dei: che la mia ſorte
Non ò più forza a tolerar: ch'io ſteſſo

Tra-

Traditor mi confesso, empio mi chiamo:
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.
(*Tito ripiglia l'aria di maestà.*)
Tit. Sconoscente! E l'avrai. Custodi: Il reo
Toglietemi dinanzi. (*siede*)
(*Alle guardie, che saranno uscite.*)
Sest. Il bacio estremo
Su quella invitta man. . . .
Tit. Parti. (*Non lo concede.*)
Sest. Fia questo
L'ultimo don. Per questo solo istante
Ricordati, Signor, l'amor primiero.
Tit. Parti: non è più tempo. (*Senza guardarlo.*)
Sest. E' vero: è vero.

Vo disperato a morte:
Ne perdo già costanza
A vista del morir.

Funesta la mia sorte
La sola rimembranza,
Ch'io ti potei tradir.
Vo, &c. (*Parte con guardie.*)

SCENE VII.

Tito ſolo

E Dove mai s'inteſe *(s'alza.*
Più contumace infedeltà! Poteva
Il più tenero Padre un Figlio reo
Trattar con più dolcezza? Anche inno-
(cente
D'ogn'altro error, ſaria di vita indegno
Per queſto ſol. Deggio alla mia negletta
Diſprezzata Clemenza una vendetta.
(Va con iſdegno verſo il tavolino, e s'ar-
reſta.)
Vendetta! Ah Tito! E tu ſarai capace
D'un sì baſſo deſio: che rende eguale
L'offeſo, all'offenſor! Merita in vero
Gran lode una vendetta, ove non coſti
Più che il volerla. Il torre altrui la vita
E facoltà comune
Al più vil della terra: Il darla è ſolo
De' Numi, e de' Regnanti. Eh viva . . .
(In vano
Parlan dunque le leggi? Io lor Cuſtode
L'eſeguiſco così! Di Seſto amico
Non ſa Tito ſcordarſi? An pur ſaputo
Obbliar d'eſſer padri, e Manlio, e Bruto.

Sie-

Sieguanſii grand i eſempj. Ogn'altro affetto
(*ſiede*)
D'amicizia, e pietà taccia per ora.
Seſto è reo: Seſto mora. (Eccoci alfine
(*ſottoſcrive.*)
Su le vie del rigore. Eccoci aſperſi
(*S'alza.*)
Di cittadino ſangue: E s'incomincia
Dal ſangue d'un Amico. Or che diranno
I Poſteri di noi? Diran che in Tito
Si ſtancò la Clemenza,
Come in Silla, e in Auguſto
La Crudeltà: forſe diran, che troppo
Rigido io fui: ch'eran difeſe al reo
I natali, e l'età: che un primo errore
Punir non ſi dovea: che un ramo infermo
Subito non recide
Saggio Cultor; Se a riſanarlo in vano
Molto pria non ſudò: che Tito alfine
Era l'offeſo, e che le proprie offeſe,
Senza ingiuria del Giuſto,
Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio
Sì gran forza al mio cor; ne almen ſicuro
Sarò ch'altri m'approvi! Ah non ſi laſci
Il ſolito cammin. Viva l'Amico
(*Lacera il foglio.*)
Benchè infedele. E ſe accuſarmi il mondo

Vuol pur di qualche errore;
M'accusi di pietà, non di rigore.
(*Getta il foglio lacerato.*)
Publio.

SCENA VIII.

Tito, e Publio.

Pub. CEsare?
Tit. Andiamo
Al Popolo che attende.
Pub. E Sesto?
Tit. E Sesto
Venga all' arena ancor.
Pub. Dunque il suo fato . . .
Tit. Si, Publio, è già deciso.
Pub. (Oh sventurato!)
Tit. Se all' Impero, Amici Dei,
Necessario è un cor severo;
O togliete a me l'Impero,
O a me date un alto cor.
Se la fè de' Regni miei
Con l'Amor non assicuro;
D'una fede io non mi curo,
Che sia frutto del timor.
Se all'Impero, &c. (*Parte.*)

SCE-

SCENA IX.

Vitellia uscendo dalla porta opposta richiama Publio, che seguiva Tito.

Vit. PUblio, ascolta.
Pub. Perdona: *(In atto di partire.)*
Deggio a Cesare appresso
Andar . . .
Vit. Dove?
Pub. All'arena. *(Come sopra.)*
Vit. E Sesto?
Pub. Anch'esso.
Vit. Dunque morrà?
Pub. Pur troppo. *(Come sopra.)*
Vit. (Oimè!) Con Tito
Sesto à parlato?
Pub. E lungamente.
Vit. E sai
Quel ch'ei dicesse?
Pub. No: solo con lui
Restar Cesare volle: escluso io fui. *(Parte.)*

SCENA X.

Vitellia, e poi Annio e Servilia da diverſe parti.

Vit. NOn giova luſingarſi:
Seſto già mi ſcoperſe.
Seppe il delitto Auguſto,
E non da me. Queſta ragione iſteſſa
Fa più grave . . .
Ser. Ah Vitellia?
An. Ah Principeſſa!
Ser. Il miſero Germano . . .
An Il caro Amico . . .
Vit. Ma che poſſo per lui?
Ser. Tutto. A tuoi prieghi
Tito lo donerà.
An. Non può negarlo
Alla novella Auguſta.
Vit. Annio, non ſono
Auguſta ancor.
An. Pria che tramonti il ſole
Tito ſarà tuo Spoſo. Or, me preſente,
Per le pompe feſtive il cenno ei diede.
Vit. (Dunque Seſto à taciuto! Oh Amore! Oh Fede!)
Annio, Servilia andiam... (Ma dove corro Co-

Così senza pensar!) Partite Amici,
Vi seguirò.
An. Ma se d'un tardo ajuto
Sesto fidar si dee ; Sesto è perduto. *(Parte.)*
Vit. Precedimi tu ancora. Un breve instante
(A Ser.)
Sola restar desio. *(Siede)*
Ser. Deh non lasciarlo
Nel più bel fior degli anni
Perir così. Sai che finor di Roma
Fu la speme, e l'amore. Al fiero eccesso
Chi sa chi l'à sedotto. In te sarebbe
Obbligo la pietà : quell'Infelice
T'amò più di se stesso : avea fra' labbri
Sempre il tuo nome : impallidia qualora
Si parlava di te. Tu piangi!
Vit. Ah parti.
Ser. Ma tu perchè restar! Vitellia ah parmi . . .
Vit. Oh Dei, parti, verrò, non tormentarmi.

Ser. S'altro che lagrime
Per lui non tenti ;
Tutto il tuo piangere
Non gioverà.

A questa inutile
Pietà, che senti,
Oh quanto è simile

La

La Crudeltà.

S'altro, &c. *(Parte.)*

SCENA XI.

Vitellia sola.

ECco il punto, o Vitellia,
D'esaminar la tua costanza. Avrai
Valor che basti a rimirare esangue
Il tuo Sesto fedel? Sesto che t'ama
Più della vita sua? Che per tua colpa
Divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
Sì gran fede ti serba? E tu fra tanto,
Non ignota a te stessa, andrai tranquilla
Al talamo d'Augusto? Ah mi vedrei
Sempre Sesto d'intorno. E l'aure, e i sassi
Temerei che loquaci
Mi scoprissero a Tito. A piedi suoi
Vadasi il tutto a palesar: si scemi
Il delitto di Sesto
Se scusar non si può. Speranze addio
D'Impero, e d'imenei. Nutrirvi adesso
Stupidità saria. Ma pur che sempre
Questa smania crudel non mi tormenti,
Si gettin pur l'altre speranze a' venti.

Get-

Getta il Nocchier talora
Pur que' teſori all' onde,
Che da rimote ſponde
Per tanto mar portò.
E giunto al lido amico
Gli Dei ringrazia ancora,
Che ritornò mendico,
Ma ſalvo ritornò.
Getta, &c. (*Parte.*)

SCENA XII.

Luogo magnifico che introduce a vaſtiſſimo anfiteatro, di cui per diverſi archi ſcuopreſi la parte interna. I ſedili dell' anfiteatro ſuddetto ſaranno ripieni di numeroſo popolo ſpettattore, e ſi vedranno già nell' arena i Complici della Congiura condannati alle fiere. Nel tempo che ſi canta il ſeguente Coro, preceduto da' Littori, circondato da' Senatori e Patrizj Romani e ſeguito da' Pretoriani, eſce Tito, e poco dopo Annio, e Servilia da diverſe parti.

CORO.

Che del Ciel, che degli Dei
Tu il penſier, l'amor tu ſei,
Grand'

Grand'Eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

Tit. Pria che principio a'lieti
Spettacoli si dia, Custodi, innanzi
Conducetemi il reo.

An. Pietà Signore.

Ser. Signor, pietà.

Tit. Se a chiederla venite
Per Sesto; è tardi. E' il suo destin deciso.

An. E sì tranquillo in viso
Lo condanni a morir!

Ser. Di Tito il core
Come il dolce perdè costume antico?

Tit. Ei s'appressa: tacete.

Ser. Oh Sesto!

An. Oh Amico!

SCENA Ultima.

Publio, e Sesto fra' Littori, poi Vitellia, e detti.

Tit. SEsto de' tuoi delitti
Tu sai la serie, e sai

Qual

Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
L'offesa Maestà, le leggi offese,
L'amicizia tradita, il mondo, il Cielo
Voglion la morte tua. De' tradimenti
Sai pur ch'io son l'unico oggetto: or senti...
Vit. Eccoti eccelso Augusto, (*Inginocchiandosi.*)
Eccoti al piè la più confusa . . .
Tit. Ah sorgi,
Che fai? Che brami?
Vit. Io ti conduco innanzi
L'Autor dell'empia trama.
Tit. Ov'è? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio?
Vit. Nol crederai.
Tit. Perche?
Vit. Perche son io.
Tit. Tu ancora?
Sest. *Ser.* Oh stelle!
An. *Pub.* Oh Numi!
Tit. E quanti mai
Quanti siete a tradirmi!
Vit. Io la più rea
Son di ciascuno: Io meditai la trama:
Il più fedele Amico

Io ti seduſſi: Io del ſuo cieco amore
A tuo danno abuſai.
Tit. Ma del tuo ſdegnon
Chi fu cagion?
Vit. La tua Bontà. Credei
Che queſta foſſe amor. La deſtra, e il trono
Da te ſperavo in dono, e poi negletta
Reſtai due volte, e procurai vendetta.
Tit. (Ma che giorno è mai queſto! Al punto
(iſteſſo
Che aſſolvo un reo, ne ſcuopro un altro!
(E quando
Troverò giuſti Numi
Un anima fedel? Congiuran gli aſtri
Cred'io per obbligarmi a mio diſpetto
A diventar crudel. No: non avranno
Queſto trionfo. A ſoſtener la gara
Già s'impegnò la mia Virtù. Vediamo
Se più coſtante ſia
L'altrui Perfidia, o la Clemenza mia.)
Olà, Seſto sì ſciolga: abbia di nuovo
Lentulo, e i ſuoi ſeguaci
E vita, e libertà: ſia noto a Roma
Ch'io ſon l'iſteſſo, e ch'io
Tutto ſo, tutti aſſolvo, e tutto obblio.
An. Pub. Oh Generoſo!

Ser.

Ser. E chi mai giunſe a tanto ?
Seſt. Io ſon di ſaſſo !
Vit. Io non trattengo il pianto.
Tit. Vitellia, a te promiſi
La deſtra mia, ma . . .
Vit. Lo conoſco Auguſto
Non è per me : dopo un tal fallo, il nodo
Moſtruoſo ſaria.
Tit. Ti bramo in parte
Contenta almeno. Una rival ſul trono
Non vedrai tel prometto. Altra io non vo-
(glio
Spoſa che Roma : I figlj miei ſaranno
I popoli ſoggetti :
Serbo indiviſi a lor tutti gli affetti.
Tu d' Annio, e di Servilia
Agl' Imenei felici uniſci i tuoi,
Principeſſa, ſe vuoi. Concedi pure
La deſtra a Seſto : Il ſoſpirato acquiſto
Già gli coſta abbaſtanza.
Vit. In fin ch'io viva
Fia ſempre il tuo voler legge al mio core.
Seſt. Ah Ceſare, ah Signore! E poi non ſoffri
Che t'adori la terra ? E che deſtini
Tempj il Tebro al tuo Nume ? e come, e
(quando
Sperar potrò che la memoria amara

De' falli miei . . .
Tit. Sesto non più : torniamo
Di nuovo amici ; e de' trascorsi tuoi
Non si parli più mai. Dal cor di Tito
Già cancellati sono :
Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

CORO.

Che del Ciel che degli Dei
Tu il pensier, l'Amor tu sei,
Grand' Eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, Felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.